

Oggi in Comune il punto sull'accoglienza
"I profughi adesso hanno voglia di legalità"

Modello Moi Profumo: "Costerà 10 milioni"

IL CASO

FEDERICO GENTA

Quanto costerà liberare le palazzine olimpiche e dare a tutti i profughi che lo hanno occupato una possibilità concreta di inclusione? «Quasi dieci milioni». A dirlo, in diretta radiofonica per la trasmissione Rai «Cento Città», è il presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo. «Sono molte risorse, è vero. Ma si tratta di un piano articolato che proseguirà ancora per tutto il 2020». Certo, quella di Profumo non è che una stima, che tiene conto non tanto di possibili nuove risorse messe sul tavolo dalla Compagnia, piuttosto confida

399
I migranti
allontanati
dall'ex complesso
olimpico

57
Le persone che,
inserite nei progetti
di lavoro, oggi sono
diventate autonome



ROBERTO TRAVAN

Un ragazzo affacciato da una finestra della palazzina azzurra, il giorno dello sgombero

nel proseguo dei finanziamenti che arrivano direttamente dal Viminale.

Il budget

La cifra tonda, però, non è poi così distante da quanto già versato per sostenere il progetto. Il budget attuale, sul tavolo interistituzionale che coinvolge anche Regione, Pre-

fettura, Comune e Diocesi, è di 7,7 milioni: 4,5 sono risorse della Compagnia di San Paolo e il resto finanziamenti ministeriali. Ad oggi, per allontanare e accogliere 399 migranti, di milioni ne sono stati spesi poco più di tre. Il progetto Moi presenta un costo troppo alto? I comitati e una parte della politica - in testa ci sono

i rappresentanti torinesi di Fratelli d'Italia ma non manca nemmeno qualche consigliere di Circoscrizione - dicono di sì. Perché se la spesa si divide per tutti i profughi avviati a percorsi di lavoro, 333 in tutto, la cifra supera di poco i 7500 euro. Se invece si tiene conto soltanto dei risultati, vale a dire le persone, 57, che

oggi hanno un lavoro di lungo periodo e sono diventati economicamente autonomi, ecco che il conto schizza fino a 52 mila euro a persona.

«A febbraio si è conclusa una prima fase apripista e ne seguirà una nuova dove ogni ente coinvolto si dedicherà in maniera più diretta alle proprie naturali competenze» dice Profumo, in un certo senso anticipando il tema centrale dell'incontro di oggi nella Sala delle Colonne. Un appuntamento congiunto a Palazzo Civico per presentare «lo stato di attuazione e dei prossimi passi del percorso per la liberazione delle palazzine occupate all'ex Moi e delle collegate attività finalizzate all'inclusione dei migranti».

I prossimi passi

Ultimato l'intervento di muratura della palazzina color azzurro, le date dei prossimi sgomberi sono note da tempo, a luglio e a novembre. Quante le persone da allontanare? Il tavolo ipotizza che in quel che resta del complesso occupato di via Giordano Bruno non ci siano più di 350 persone. Anche in questo caso si tratta di una stima. Di certo il progetto avrà bisogno di investimenti anche dopo la liberazione dell'ultimo alloggio. «Le persone adesso hanno capito che li stiamo aiutando ad uscire da una situazione abusiva ma anche scomoda - assicura l'assessora al Welfare, Sonia Schellino - in tanti hanno voglia di tornare alla legalità». —

STRADA DELL'AEROPORTO

Sequestri e demolizioni nel campo per fare spazio ai nomadi di Germagnano

L'ultima operazione nel campo nomadi di strada Aeroporto era finita con un colpo di pistola sparato in aria per fermare l'aggressione dei nomadi. Era lo scorso dicembre. Ieri è andata diversamente, con la municipale che si è presentata nell'insediamento per effettuare dei controlli a tappeto. Durante l'operazione ci sono stati sequestri e demolizioni, ma tutto si è svolto senza tensioni. Il Nucleo nomadi ha trovato e sequestrato al-

l'interno del campo 50 chili di rame. Lo stesso trattamento ha colpito un'auto senza assicurazione e una moto bruciata. Poi il Reparto minoranze etniche ha azionato le ruspe per abbattere baracche, roulotte e camper, circa una decina in tutto, in stato di abbandono. Alcuni venivano utilizzate come magazzini mentre altri erano abitati da famiglie nomadi che nel corso degli ultimi anni si sono allontanate. L'Amiat ha poi

pensato a raccogliere macerie e immondizia.

«L'operazione è stata impegnativa - spiegano i vigili - e ha richiesto l'intervento di 35 agenti che sono rimasti lì tutto il giorno». L'intervento rientra nel progetto speciale per il superamento dei campi nomadi, che negli spazi liberati di strada Aeroporto prevede l'inserimento di alcune famiglie di via Germagnano che, secondo i piani di Palazzo Civico, sarà il primo insediamento smantellato. Una



La rimozione delle baracche e delle roulotte abbandonate

soluzione che non accontenta nessuno. Ad iniziare dai comitati di Torino Nord. «Non basta spostare i nomadi da un campo ad un altro per risolvere il problema - dice Fulvio Tagliabò - Al contrario, bisogna seguire le indicazioni dell'Unione Europea: i rom che vogliono integrarsi vanno inseriti in soluzioni abitative, mentre gli altri devono necessariamente essere allontanati dalla città».

Posizione condivisa anche dalle Circoscrizioni: «Invece di affrontare i problemi il Comune li rimanda - accusa il coordinatore Marco Novello - Trasferire i nomadi da Germagnano ad Aeroporto rischia soltanto di aumentare le tensioni tra le diverse etnie presenti nel campo». M. ROS. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CA STAMPA PDG.60

RELIGIONI



DANIELE SILVA

SANTISSIMA TRINITÀ

Sabato 16 la chiesa dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità di via Garibaldi 6 riapre dopo l'opera di restauro finanziata dalla Compagnia di San Paolo. Alle 18 spettacolo "Stabat Mater - Creazione per sei voci e un duomo" a cura di Faber Teater e Antonella Talamonti.

SAN GIUSEPPE

Martedì 19 nella chiesa di Santa Cristina (piazza San Carlo): alle 18 la messa solenne presieduta da don Lorenzo Barbay con il Gruppo Storico Pietro Micca. L'associazione San Filippo propone la "Passeggiata di San Giuseppe", con ritrovo alle 15,30 davanti alla chiesa di Santa Cristina. associazionesanfilippo@gmail.com.

INCONTRI DI MEDITAZIONE

Mercoledì 20 alle 18 nuovo appuntamento de "I fondamenti della fede", con l'Arciconfraternita della Misericordia (via Barbaroux 41). Don Alberto Piola parla di "Io sono la via, la verità è la vita: la 'pretesa' cristiana".

PURIM

La festività di Purim (in ebraico, "le sorti") è tra le più allegre dell'intero calendario ebraico. Prende il via la sera del 14 del mese di Adar - **mercoledì 20** - e dura un giorno, fino alla sera successiva.

pag 39 da stampa minima sulla

Il super polo del Cottolengo per combattere il cancro al seno

SARA STRIPPOLI

Dalla diagnosi alla ricostruzione, dalla terapia a un servizio domiciliare nel periodo post-operatorio nei casi in cui fosse necessario. Un percorso al fianco delle donne che si ammalano di tumore, 500 metri di spazio, undici ambulatori, sei dei quali dedicati alla radiologia diagnostica. In autunno l'ospedale Cottolengo (170 posti letto in totale) inaugura la sua nuova *breast unit*, un unico locale con tutto quello che le donne possono aspettarsi in un ambiente protetto, dal momento angoscioso del sospetto a quando escono dopo un intervento di chirurgia plastica o un difficile periodo di chemioterapia. I lavori all'ospedale dalla Piccola Casa della Provvidenza sono già iniziati e le previsioni sono quelle di tagliare il nastro a settembre. Un investimento di quasi due milioni, racconta don Carmine Arice, padre generale, che in questo progetto seguito da Gian Paolo Zanetta, ex-direttore generale della Città della Salute e ora consulente del Cottolengo, crede moltissimo. «Non siamo partiti dall'offerta - racconta padre Carmine - siamo partiti dalla domanda che da noi è in continua crescita. In generale il nostro ospedale è più frequentato da una popolazione femminile. Con i mesi i numeri della senologia sono cresciuti, tanto da convincerci che valesse la pena offrire un servizio ancora migliorato, che portasse anche a un calo dei tempi d'attesa, che è anche uno degli obiettivi indicati dal ministero e dalla Regione. Abbiamo dunque pensato di ampliare la nostra senologia ristrutturando un'ala dell'ospedale da dedicare alla donna che si ammala di tumore». La radiologia diagnostica sarà raddoppiata,

sei ambulatori su undici al piano terra. Le sale operatorie sono al terzo piano. Le cifre sono davvero alte. Attualmente la senologia del Cottolengo registra 12 mila prestazioni diagnostiche all'anno e 500 interventi chirurgici.

L'équipe di medici che

A settembre nasce la nuova "breast unit" con 500 metri quadri di ambulatori dedicati a diagnosi e terapie



REPUBBLICA
PAG. X1
13/15/03

seguiranno le pazienti è già al completo: Eugenio Zanon, radiologo che proviene dall'esperienza della *breast unit* dell'ospedale Valdese coordinerà la squadra. Il chirurgo è Riccardo Bussone, ex-Molinette, l'oncologo è Carlo Raucci. I chirurghi si occuperanno anche della ricostruzione post-intervento quando sarà necessario. Padre Arice pensa anche a un servizio domiciliare per chi ne avesse bisogno una volta terminato il percorso tracciato alla *breast unit*. E sottolinea il valore del servizio di oncogeriatrics dedicato agli anziani che si ammalano di una neoplasia. Un fiore all'occhiello del Cottolengo. Qualche anno fa si era pensato che potesse essere sacrificato, ma Oscar Bertetto, che a quel tempo stava riprogrammando la rete oncologica cittadina, aveva valutato che fosse una pedina importante. Soprattutto in un'area della città come quella di Porta Palazzo, ad alto tasso di esigenze socio-sanitarie. Sommando il lavoro degli specialisti della *breast unit* con l'assistenza socio-assistenziale a cui la Casa della Provvidenza è abituata, gli anziani socialmente fragili che si ammalano di tumore possono ricevere un sostegno prezioso che altre strutture ospedaliere più grandi non riescono a garantire: «Ci sono anziani che vivono da soli, persone con più di 80 anni che si ammalano e non hanno mezzi per affrontare le conseguenze della malattia - dice padre Carmine Arice - noi proviamo a fare la nostra parte per aiutarli». Nella nuova programmazione messa a punto dalla rete oncologica sono tre le *breast unit* torinesi. Oltre al Cottolengo, anche Sant'Anna-Città della Salute e Mauriziano. In totale sono sedici in tutto il Piemonte.

“Tempo scaduto Per noi studenti è l'ora di agire”

Attesi in migliaia al corteo in centro
“Siamo pronti a fare la nostra parte”

MARIA TERESA MARTINENGO

Ieri pomeriggio, gli ultimi preparativi nelle scuole: cartelli, pennarelli, nastri adesivi, le armi della marcia torinese e mondiale per il clima. Risultato: slogan classici come «Tempo scaduto! L'indifferenza non ci è d'aiuto». O aggressivi-tetri come «I tuoi figli porteranno rose di plastica sulla tua tomba». Nel laboratorio dell'Itis Grassi, dove sono nati, Samira Ouacham, 18 anni, aspirante pilota d'aerei («sì, il mio sogno è un po' in contraddizione...»), lavora e riflette su come la piccola Greta abbia davvero svegliato le coscienze: «Il cambiamento climatico potrà presto limitare le nostre vite e siamo noi ragazzi a doverci impegnare. Ma io da sola sono una formica, non conto nulla». Cristian Prandi, dell'Avogadro è certo: «Al corteo saremo tanti. E chi non uscirà farà attività sul clima a scuola. In tutte le classi le luci saranno spente, un segno». Chi andrà al corteo - ha autorizzato il preside De Luca - potrà giustificare scrivendo F4F.

Andrea Borello, 19 anni, studente di Scienze internazionali, del gruppo che ha organizzato la marcia racconta: «Abbiamo pronosticato 2000, poi con Luca Sardo, il nostro portavoce, ci siamo giocati una pizza su 4000. Io ho detto che saremo meno. Meglio stupirsi». Andrea potrebbe perdere: le scuole superiori che hanno annunciato la partecipazione sono una trentina, ma se ne prevedono molte di più. E ci saranno anche intere scolaresche di bambini con le maestre. Folta sarà la presenza degli insegnanti. Elsa Langin insegna al D'Azeglio: «Del nostro liceo saremo almeno una

decina. Sono anni che affrontiamo l'argomento in classe. Io insegno storia e la storia insegna che gli errori non vanno ripetuti. Siamo molto determinati. La prossima tappa della mobilitazione sarà per chiedere ai dirigenti di dichiarare lo stato di emergenza climatica nella scuola».

La manifestazione

Il corteo partirà da piazza Arbarello alle 9,30. «Chi arriverà prima e porterà una maglietta bianca, potrà avere lo stencil per decorarla lì per lì con il logo della manifestazione», spiega Luca Sardo. Poi, via Cernaia, via Pietro Micca e la svolta verso il Comune. La sindaca Chiara Appendino ha chiesto di poter salutare i ragazzi di Fridays4Future. In piazza, flash mob a base di sveglie, quindi la manifestazione arriverà in piazza Castello dove sul palco Luca Mercalli dialogherà con i ragazzi. Folta la partecipazione dei musicisti, a cominciare da Eugenio in Via di Gioia (ma ci sarà anche un ospite a sorpresa). E a riprova che gli studenti del F4F di Torino hanno lavorato seriamente «per l'Italia - spiegano -, Greenpeace farà la diretta sui suoi social dalla nostra città. E su Radiouno parleremo con il ministro dell'Ambiente». Suscitare l'attenzione di chi decide è stato l'obiettivo di Greta.

Per chi non potrà essere in piazza stamane gli studenti hanno lanciato «+ Eco - ego challenge». «Abbiamo postato su Instagram - dice Luca - un elenco di azioni per contrastare il cambiamento climatico: ci si potrà fotografare mentre se ne compie una, la foto finirà in pagina». —

La sfida per l'ambiente

Al Poli i nuovi ingegneri contro il disastro climatico

Primo corso europeo sul "climate change": come ridurre i gas serra e ripensare il territorio

OTTAVIA GIUSTETTI

Per salvare il pianeta dagli effetti del cambiamento climatico c'è bisogno di un nuovo ingegnere, preparato per affrontare le sfide sociali e ambientali che ne derivano. Il Politecnico di Torino, in occasione della giornata di mobilitazione planetaria organizzata per oggi, presenta il primo corso di laurea magistrale in ingegneria d'Europa interamente dedicato al "climate change" in lingua inglese. «La sfida che vogliamo portare avanti è cercare il punto di equilibrio tra lo slancio degli studenti che scelgono questo percorso di studi, appassionati alla tutela dell'ambiente e del territorio, e la costruzione delle competenze tecnico-ingegneristiche necessa-

rie» spiega Francesco Laio, coordinatore del progetto "climate change" del dipartimento di Ingegneria dell'ambiente del territorio e delle infrastrutture del Politecnico. Il nuovo indirizzo del corso di laurea in Ingegneria per l'ambiente e il territorio, coordinato da Valentina Socco, ha tra i principali obiettivi quello di conoscere, monitorare e misurare gli effetti del cambiamento climatico sull'atmosfera, studiare le possibili soluzioni per ridurre le emissioni dei gas serra che ne sono la principale causa, attraverso le tecnologie di mitigazione, affrontare le inevitabili mutate condizioni e riprogettare il territorio per prevenire gli effetti catastrofici.

«Esiste anche un mercato già inte-

Il coordinatore Laio
"C'è già un mercato per i laureati: assicurazioni, aziende energetiche o alimentari, prevenzione"

ressato a questa nuova tipologia di ingegnere – spiega Laio – sono innanzitutto i grandi produttori e distributori di energia, interessati a investire in un progetto di transizione dall'uso dei combustibili fossili alle fonti energetiche rinnovabili». Un altro settore che si sta aprendo alla ricerca di ingegneri ambientali esperti in climate change sulla scia dei paesi anglosassoni è quello delle assicurazioni. Visto che, sempre di più, sono le catastrofi naturali a procurare danni a cose e persone, è utile saper misurare i rischi per calcolare premi e contratti assicurativi. Anche le industrie alimentari promuovono una forte spinta a indirizzarsi verso modalità di allevamento meno impattanti. Infine, il territorio. La pianifica-

zione, settore in cui l'Italia è decisamente indietro rispetto al resto d'Europa e al Nordamerica, richiederà presto esperti capaci di tenere conto degli effetti dirompenti del clima. E le politiche? Greta Thunberg, la sedicenne simbolo di questa mobilitazione, ha detto pubblicamente che tutte le soluzioni ai problemi dell'inquinamento sono note e ormai serve solo l'azione. «Se il progetto di Ingegneria avrà successo – risponde il professore del Politecnico – non è escluso che si avvii una collaborazione con l'Università per iniziare un percorso integrato di carattere sociopolitico e costruire una figura ancora più consapevole delle dimensioni del problema».

I DATI Le richieste sono 11.244, a fronte di una platea di 150mila famiglie

Il reddito di cittadinanza a rilento Presentato il 10% delle domande

→ Non è solo l'immagine dei Caf e degli uffici postali tutt'altro che presi d'assalto a certificare una partenza a rilento della corsa al reddito di cittadinanza. Sono anche i numeri forniti dal ministero del Lavoro che dimostrano come il provvedimento non sia ancora entrato a regime. Nella nostra regione, infatti, al termine della prima settimana dal via delle domande per accedere al beneficio economico sono arrivate "appena" 11.244 richieste. Una miseria considerando che la platea potenziale, in Piemonte, è di oltre 150mila famiglie, 95.600 delle quali in provincia di Torino.

Il meccanismo, insomma, nel nostro territorio non ha ancora ingranato. Pure i Caf sindacali, che ai nastri di partenza della presentazione delle domande si erano preparati al peggio, tirano un sospiro di sollievo. Anche se, assicurano, l'ondata di domande non tarderà ad arrivare. È solo questione di tempo. Ma mentre da un lato la misura più voluta dal Movimento Cinque Stelle deve ancora essere metabolizzata dai cittadini, dall'altro c'è

un altro provvedimento anticipatore del reddito di cittadinanza, cioè il reddito di inclusione (Rei), nei confronti del quale hanno presentato domanda già 13.050 torinesi. I dati sullo stato di questo beneficio economico sono stati presentati ieri in Comune nel corso di una commissione consiliare. Bene, di queste 13mila domande quelle accolte sono state 8.690. Per il 70% dei casi si tratta di persone di nazionalità italiana, provenienti soprattutto dalla periferia Nord della città. Il maggior numero di richieste, infatti, è arrivato dalle Circoscrizioni 6 e 7, da dove arrivano il 30% delle domande totali. Un altro dato significativo riguarda poi il fatto che quasi una domanda su due (48%) arriva da persone "insospettabili", cioè che mai si erano rivolte ai servizi sociali della Città prima di presentare la richiesta. Se si considera, infine, la distribuzione per età viene fuori che la maggior parte delle domande (7.802) coinvolge la fascia compresa tra i 30 e i 55 anni, seguita dalla fascia dai 55 ai 67.

[l.d.p.]



CRONACA Qui PAG. 13

di **Lorenza Castagneri**

Quota cento svuota le corsie: 1258 infermieri pronti a lasciare

L'Ordine della professione: «Serve un nuovo patto per il lavoro»

Sono stremati da decenni in reparto, con la schiena a pezzi dal sollevare i pazienti, molti hanno limitazioni fisiche. Non ce la fanno più. E così gli infermieri stanno chiedendo in massa l'accesso alla «pensione anticipata» attraverso il sistema Quota 100.

Sono almeno 725 i professionisti piemontesi che dovrebbero cogliere al volo l'opportunità per lasciare il lavoro in anticipo offerta dal governo giallo-verde. E a questi si aggiungono quelli che hanno maturato i requisiti per andarsene con la legge Fornero. In totale saranno quindi 1.258 gli operatori pronti a timbrare il cartellino per l'ultima volta quest'anno.

Lo stima la Federazione nazionale degli Ordini delle Professioni infermieristiche. Tra Torino e provincia, le uscite dovrebbero essere 642, secondo i calcoli dell'Ordine locale.

Le corsie rischiano davvero di svuotarsi. All'Asl Città di Torino le richieste per usu-

Chi è



● Massimo Sciretti, è presidente dell'Ordine delle Professioni infermieristiche di Torino e provincia. Che dice: «Chi se ne va, lo fa perché non ne può più di lavorare, spesso ha problemi di salute»

fruire di Quota 100 sono all'ordine del giorno. Meno numerose alla Città della Salute, dove gli ultimi dati comunicati ai sindacati parlavano di 22 domande avanzate da infermieri, oss e personale del comparto sanitario e appena 8 da parte di medici.

Ma le situazioni delle categorie sono molto diverse. I dottori sono disincentivati a lasciare il lavoro in anticipo perché, come ricorda il sindacato Anaa, chi lascia il lavoro anzitempo non può poi riciclarsi in una struttura privata.

In tutto il Piemonte dovrebbero essere al massimo 630 i medici ospedalieri in uscita anticipata. Diverso il caso degli infermieri: «Chi se ne va, lo fa perché non ne può più di lavorare, anche perché spesso ha problemi di salute», commenta Massimo Sciretti, presidente dell'Ordine delle Professioni infermieristiche di Torino e provincia.

Già oggi l'età media degli infermieri in Piemonte è piuttosto elevata, circa 48 an-

ni. E i direttori di molti reparti calcolano che almeno un addetto su tre abbia limitazioni fisiche. Di conseguenza, questo personale viene trasferito negli ambulatori oppure rimane in corsia ma senza prestare servizio la notte.

«O almeno, fino a oggi, siamo riusciti a venire incontro ai colleghi più in difficoltà — riprende Sciretti —. Ma non è detto che in futuro, quando tutti gli infermieri saranno più anziani, questo si riesca a fare. Non possiamo riempire gli ambulatori e svuotare i reparti».

La preoccupazione c'è. Per l'Ordine è inimmaginabile pensare a un infermiere di 65 anni che lavori su tre turni. E avanza una proposta: «Gli in-

fermieri più anziani dovrebbero diventare tutor per quelli più giovani, specie in settori in cui è richiesta una grande esperienza per poter essere davvero autonomi: pronto soccorso, rianimazione, sala operatoria. Ovviamente, però, gli infermieri tutor non dovrebbero occupare un posto in pianta organica. Andrebbero visti come risorse in più, anche se vedo difficile che questo avvenga».

E ad aggravare il quadro già decisamente fosco, ci pensa Francesco Coppolella, esponente del sindacato Nursind, che è candidato alle elezioni regionali per la lista «Piemonte nel cuore»: «Non dimentichiamo — avverte — che la Regione sconta già una carenza di circa 4.000 infermieri perché non rispetta il rapporto ideale di un operatore ogni sei pazienti. Occorrono assunzioni».

Ma la Regione assicura che il piano straordinario di reclutamento annunciato mesi fa è iniziato.

Le carenze

E Coppolella denuncia: «in Regione mancano circa 4.000 operatori. Servono assunzioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere dello Sport PSG. 8 TORINO

Incendi per 4 giorni, trovati due inneschi

Si segue la pista dolosa. Tappero, sindaco di Val della Torre: «Elicotteri arrivati in ritardo»

Per il quarto giorno consecutivo i boschi della provincia di Torino hanno continuato a bruciare. Le fiamme hanno divorato oltre 150 ettari di terreno fra Val della Torre, Givoletto, Cafasse, Germanasco e Corio, dove vigili del fuoco e volontari antincendi boschivi (Aib) stanno lavorando senza sosta dal pomeriggio di lunedì. Il momento più critico si è vissuto nella serata di mercoledì, a Givoletto, quando il fronte del rogo si è abbassato rapidamente arrivando a lambire le case di Borgonuovo. Venti persone hanno dovuto lasciare le loro abitazioni e alcune di loro hanno trascorso la notte nel centro di accoglienza allestito nel salone polivalente.

Ieri mattina due elicotteri del servizio antincendio regionale e l'Erickson dei vigili del fuoco hanno continuato a sorvolare incessantemente il monte Rosselli e la cresta di Madonna della Neve e nel pomeriggio sono stati spenti gli ultimi focolai. Il canadair si è invece spostato a Cafasse, do-

ve le fiamme hanno devastato almeno 4 ettari di bosco, anche nella frazione di Monasterolo, ma fortunatamente lontano dalle borgate.

Adesso la situazione sembra sotto controllo, ma il timore maggiore riguarda il vento. Per tutta la giornata di oggi sono previste violente raffiche che potrebbero riaccendere le braci sotto la cenere.

«Sono state giornate difficili e dobbiamo ringraziare i volontari dell'Aib per il loro eccezionale impegno — ricostruisce il sindaco di Givoletto Azzurra Mulatero — L'allarme è scattato lunedì pomeriggio da Val della Torre e alle 15.30 le fiamme erano già a Givolet-

to, nella zona di via Almese. Abbiamo fatto allontanare i residenti e l'incendio è stato domato alle 17 del giorno successivo, ma alcuni focolai hanno ripreso a bruciare». Mercoledì è arrivato il canadair assieme a due elicotteri e la situazione sembrava finalmente tornata alla normalità, ma alle 22.30 le fiamme sono arrivate a due passi da Borgonuovo. L'ipotesi principale è

Ingenti danni

Le fiamme hanno divorato oltre 150 ettari di terreno, diversi animali morti

che si tratti di incendi dolosi, appiccati in due diversi punti del monte Baron a Val della Torre: «Non è la prima volta che capita — continua Mulatero — Purtroppo contro i pirromani, ammesso che sia questa la pista giusta, la guerra è impari. Si muovono come fantasmi, conoscono queste zone e colpiscono all'improvviso». Ieri mattina i carabinieri forestali hanno eseguito alcuni sopralluoghi alla base del monte Baron, a Val della Torre, individuando due punti di innesco e hanno sentito diversi residenti nel tentativo di identificare i responsabili. Ma al momento non esiste nessuna ipotesi concreta.

«Questo è il quinto incen-

dio negli ultimi due anni — aggiunge Carlo Tappero, primo cittadino di Val della Torre — L'ultimo risale a tre settimane fa, ma questa volta ha messo in pericolo le case e le persone. In borgata Buffa abbiamo passato una notte di tensione, ma fortunatamente le fiamme sono rimaste lontane». Il sindaco invoca un cambio di rotta nel sistema di intervento: «Io lunedì ho chiamato il 112 alle 14. Nel giro di pochi minuti le squadre Aib erano già qui, assieme ai vigili del fuoco. Hanno fatto un lavoro straordinario, ma sono riuscito a parlare con la Direzione operazioni spegnimento (Dos) solo alle 16. E il primo elicottero lo abbiamo visto 40 minuti dopo. Ho già scritto al Prefetto un anno fa: se ogni volta lasciamo tre ore di vantaggio alle fiamme, poi devono passare giorni interi per spegnerle, con un evidente aggravio di spesa per la collettività. Spero di fare fronte comune con gli altri sindaci e tornare alla carica. Così non si va avanti».

Boschi

Canadair in azione durante le operazioni di spegnimento dei roghi nella zona tra Givoletto e Val della Torre



La vicenda

● Per il quarto giorno consecutivo i boschi della provincia di Torino hanno continuato a bruciare

● Le fiamme hanno divorato

M. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ La strada verso il trasloco è tracciata ma, viste le ultime difficoltà, ci vorrà del tempo per trasformare le parole in fatti. Può essere questo il succo del tavolo convocato ieri in prefettura per discutere della situazione legata al Barattolo. Associazioni, comitati, Circoscrizione 7 e Comune hanno fatto quadrato e valutato i futuri scenari. I soggetti interessati si ritroveranno tra due settimane, intanto proseguiranno le trattative per garantire lo "sgombero" degli occupanti da Canale dei Molassi e piazzale San Pietro in Vincoli. La sindaca di Torino, presente all'incontro, avrebbe confermato quanto scritto nella delibera di dicembre. Ossia l'intenzione di spostare il mercato all'interno di un percorso collaborativo con tutti i soggetti interessati. La Circoscrizione 7, intanto, ha giudicato positivo l'incontro di ieri.

«La proposta emersa dall'incontro convocato dal prefetto - dichiara il presidente Luca Deri - ci trova favorevoli. Siamo consapevoli che il

IL FATTO La sindaca promette di mantenere fede alla delibera di dicembre

La prefettura conferma il trasloco Il suk lascerà il Canale dei Molassi

territorio non abbia bisogno di prove muscolari da parte di nessun protagonista che interagisce sull'area che non deve essere trasformata in un luogo di scontro tra opposte fazioni. I residenti di San Pietro in Vincoli devono poter vivere serenamente a casa propria. Accogliamo in modo positivo richiesta del prefetto di incontrarci tra una quindici di giorni con un progetto condiviso e mediato».

La proposta del centro civico rimane quella di delimitare l'area destinata al mercato tra il cancello di via Andreis e quello di strada del

Fortino, in grado di ospitare circa 180 espositori che dovranno essere dotati di banchetti impedendo l'esposizione delle merci direttamente sul sedime stradale. Con tanto di obbligo della certificazione Isee. Per Adriana Romeo, dei comitati, «è apprezzabile la linea tenuta dalle istituzioni di non retrocedere rispetto alla delibera e la volontà di arrivare quanto prima ad una soluzione del problema che non può che essere, si ribadisce, quello dello spostamento del mercato».

[ph.ver.]

CRONACA qui pag. 11